

Una scena del film di Kubrick «2001 Odissea nello spazio»



«Kubrick e il mio piccolo robot»

Lo scrittore Aldiss parla del regista e di un film mai fatto

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNÒ

COURMAYEUR Ci scherza su, Brian Aldiss, grande della science fiction britannica perseguitato dal fantasma di Kubrick. Ha 74 anni, pubblica racconti dal remoto '55, ha prefigurato anni prima Internet, gli ologrammi e l'uso della retina come impronta digitale, eppure dice allegramente: «La mia popolarità è legata a un dettaglio curioso, anzi paradossale, Stanley Kubrick "non" ha fatto un film da una delle mie storie». Il film in questione è «Al» (Artificial Intelligence), progetto mai andato in porto per la sua complessità produttiva e tecnologica; il racconto si intitola «Super-toys last all summer», risale al '69 ed è una toccante immersione nella

solitudine di un bambino-robot che si crede reale fino a prova contraria, cioè fino all'orlo della rottamazione. È una short story, breve come molte delle fonti kubrickiane, compresa quella di «Eyes Wide Shut». Ed è ormai un capitolo di storia del cinema in parte ancora da scrivere: Spielberg ha comprato i diritti del racconto dalla Warner e questo significa che prima o poi «Al» diventerà un film. «Ma io sono stato tagliato fuori», dice Aldiss. Che è qui al Noir per partecipare a una due giorni sul tema «Mutazioni» che si concluderà oggi con la videoconferenza da Vancouver del maestro del cyberpunk William Gibson.

Mr. Aldiss, come avvenne il primo incontro con Kubrick?
«C'era una certa simpatia tra noi, io avevo scritto bene di lui

nella mia storia della fantascienza, lui mi chiese di mandargli i miei libri e così si entusiasmo a questo racconto. Gli dissi subito che era poca cosa per fare un film, ma lui mi fece notare che anche «The Sentinel», la novella di Clark che ha ispirato «2001: Odissea nello spazio», era breve. Era convinto che «Super-toys» potesse diventare una grande storia galattica».

Si è fatto un'idea di cosa lo affascinasse tanto?
«La forza emotiva della situazione. Nel piccolo androide David, usato come sostituto provvisorio di un vero figlio, Kubrick vedeva il dramma di un ragazzo che non riesce a farsi amare da sua madre. Immagino anche una scena in cui David, in crisi perché ha scoperto di essere una macchina, va a vedere un ma-

gazzino dove sono stipati tantissimi piccoli androidi identici a lui».

Insomma, il fattore umano.
«Sì. E c'è un grande quesito metafisico. Se ti senti un ragazzino in che modo sei diverso da un ragazzino?».

Una questione all'origine dell'identità.

«È un problema che occupa il mio ultimo romanzo, «White Mars». In effetti possiamo distinguere due tipi di coscienza, la «core-consciousness» e la «extended consciousness». Anche cani e gatti hanno una certa consapevolezza ma la specie umana è l'unica a possedere una coscienza estesa. Però potrebbe trattarsi di una sorta di elettricità che viene captata dal cervello umano e che potrebbe essere captata anche da altri. Dunque la

grande questione del futuro è questa: possiamo costruire una macchina con una coscienza allargata e magari più potente della nostra? È un tema che la letteratura può affrontare meglio della scienza».

Tornando a «Al», come venne fuori il famoso riferimento a «Pinocchio»?

«Per me fu un incubo, su questo non siamo mai riusciti a metterci d'accordo. Io volevo che Stanley creasse un grande mito moderno come in «Stranamore» e «2001». Ma un giorno mi ha regalato una bellissima edizione illustrata di «Pinocchio» e mi ha detto: voglio che David sia come un burattino che diventa umano... e c'era anche quell'orrenda Fata Turchina che usciva dalle acque di New York sommersa dallo scioglimento della

calotta polare. Magari poteva essere Cher... Beh, questo non potevo accettarlo: la magia è l'esatto contrario della fantascienza».

È vero che Kubrick era entusiasta di «ET» e «Guerre stellari»?

«Verissimo. Di «ET» gli piaceva che fosse girato dal basso, dal punto di vista di un bambino. Mentre «Guerre stellari» lo considerava addirittura il film di fantascienza ideale: un giovane che lascia i genitori per affrontare le sfide del male, trova degli alleati alla fine ottiene la mano della principessa».

Quali sono i suoi film di fantascienza preferiti?

««Solaris» di Tarkovskij e «Il dottor Stranamore»».

E «2001»?
«Preferisco «Il pianeta delle scimmie»».

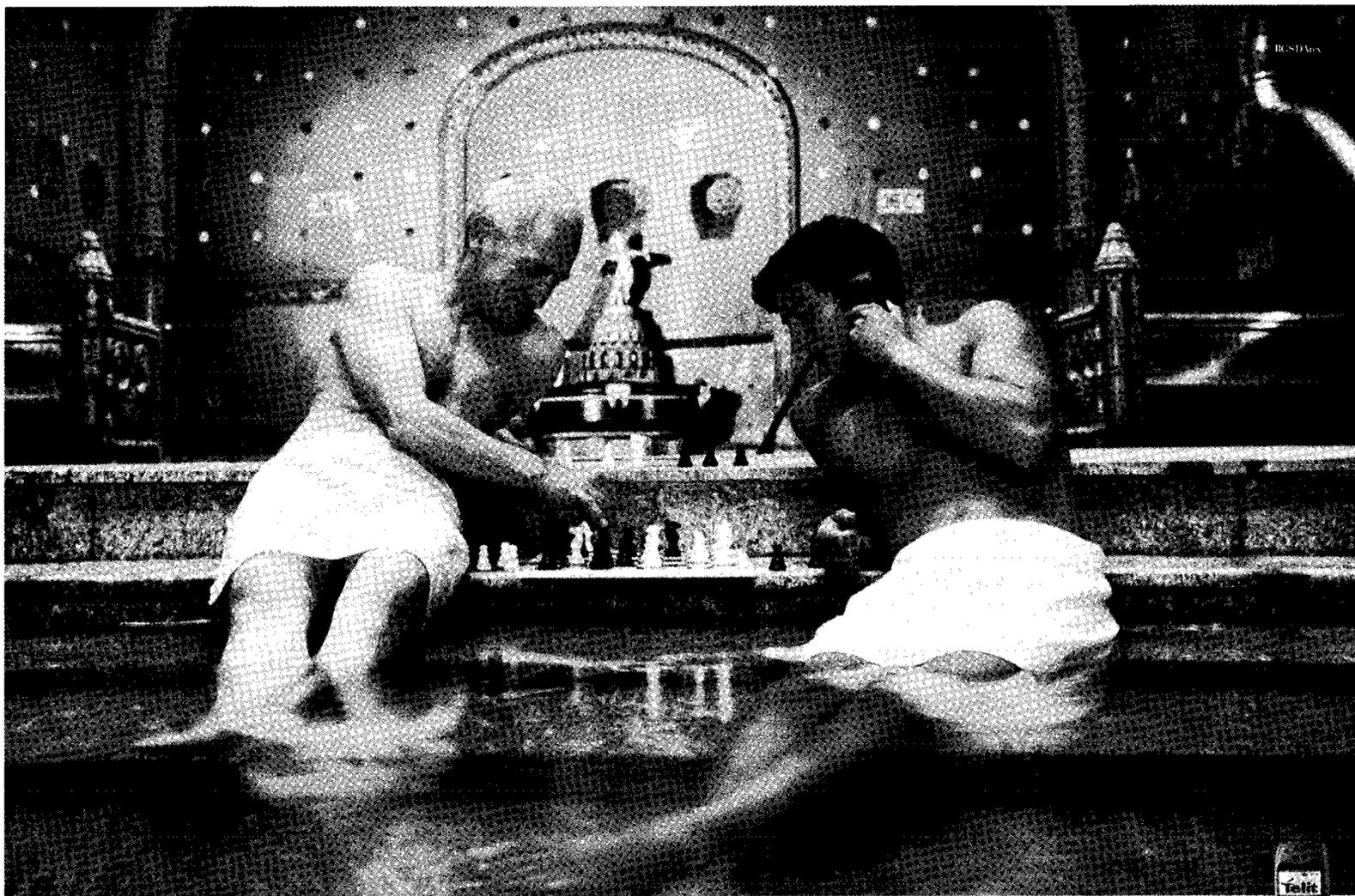
IN BREVE

Lite tra editori per lo scrittore Dick

Daide contro Golia in nome del copyright. Mondadori ha pubblicato con il titolo «Occhio nel cielo» una raccolta di quattro romanzi dello scrittore di fantascienza Philip K. Dick, arrivata l'altro ieri in libreria. Ma l'editore romano Fanucci rivendica i diritti (acquistati fino al 2005) del romanzo che dà il titolo al libro da lui pubblicato nel maggio '98. A irritare Sergio Fanucci, che minaccia querela alla casa editrice di Segrate, è stata soprattutto una frase sulla quarta di copertina dell'edizione Mondadori: «Questo volume contiene i primi quattro romanzi scritti da Dick, quattro straordinarie avventure introvabili in altre edizioni e che già ne affrontano tutte le tematiche». Dick è un autore di punta della casa editrice Fanucci che quest'anno alla Fiera di Francoforte ha acquistato per 400 milioni di diritti italiani dell'opera omnia dello scrittore di fantascienza.

Caffè letterario nel cuore di Roma

Atmosfera del caffè mitteleuropeo primo Novecento aggiornata al 2000 grazie all'impegno degli architetti Wortman e Scatalfassi, e grande attenzione agli autori inediti: nasce a Roma, nel cuore di Trastevere «Lettere Caffè», primo caffè letterario di una catena di franchising con diffusione nazionale. L'iniziativa, patrocinata dal Ministero Beni culturali e dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma, parte dalla rivista «Lettere», il mensile dell'Italia che scrive diretta da Saverio Tutino. La filosofia dell'impresa ed il programma verrà illustrata nel corso dell'inaugurazione in programma per domenica 18 alle 23 nei locali di via San Francesco a Ripa 100/101 con la partecipazione di numerosi personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo.



THE MOBILE GENERATION

GM 830 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x20mm • peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • rtfp attivo • verniciatura con certificazione • batteria ai litio, stand-by fino a 112 ore con batteria ad alta capacità • trasmissione dati e fax tramite accessorio di connessione a PC.

Telit

